

l'Obiettivo

www.obiettivosicilia.it

Quindicinale dei siciliani liberi fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Fotografia e metafora

La colomba in bocca al gabbiano



Autorizzazione del Tribunale di Termini Imerese n. 2 dell'11-8-1982

Gli equilibri della catena alimentare si modificano. Anche la fontana del Moro di piazza Navona a Roma, opera progettata da Giacomo della Porta e ornata da Gianlorenzo Bernini, è stata per qualche momento teatro di sopravvivenza, in linea col significato delle sculture: un gabbiano sta completando il pasto dopo aver sopraffatto una malcapitata colomba e lasciato in acqua le sue piume. Mentre guardavo la scena, un'altra colomba assisteva al misfatto: questa volta l'ha scampata. E anche l'arte di marmo rimane testimone immobile, come capita spesso agli esseri umani dinanzi ai carnefici della loro stessa specie.

Ignazio Maiorana

Il nostro obiettivo? La crescita culturale e umana

**Lettori,
il Vostro sostegno
incoraggia
il nostro impegno.**

l'Obiettivo

Castelbuono (PA) - C/da Scondito snc
e-mail: obiettivosicilia@gmail.com tel. 340 4771387

**Bonifico all'Associazione Obiettivo Sicilia
IBAN: IT37W0200843220000104788894**

Con PayPal versamento a obiettivosicilia@gmail.com

In Sicilia senza lavoro una donna su quattro

Sono un paio di migliaia nell'Isola le lavoratrici madri costrette alle dimissioni a causa della pandemia. Mentre lo smart working si è trasformato per le donne in un sovraccarico senza soluzione di continuità. Nella regione gli asili nido accolgono meno del 10% dei bimbi da 0 a 3 anni. Il sindacato CISL al governo regionale: servono un'agenda di genere, misure che concilino vita e lavoro e un piano straordinario per l'occupazione giovanile e femminile

Come una tegola, in questi mesi il Covid si è abbattuto soprattutto sulla testa delle donne. Le quali, "in tempi di pandemia, hanno pagato il prezzo più alto. Anche in Sicilia". Lo dichiara Rosanna Laplaca, della segreteria regionale Cisl, secondo cui nell'Isola quasi una donna su quattro oggi non lavora, con un gap di quattro-cinque punti peggiore rispetto al tasso dei senza lavoro uomini. Inoltre, sono un paio di migliaia, in Sicilia, le lavoratrici madri che in questi mesi sono state costrette a lasciare il lavoro per l'impossibilità di conciliarlo con le attività di cura in famiglia. Oltretutto perché, annota Laplaca, "anche lo smart working, di cui si è fatto largo uso dalla primavera 2020 in poi, si è tradotto per le donne in un enorme sovraccarico senza soluzione di continuità. E in molte sono state costrette a gettare la spugna".

Laplaca ha preso parte al dibattito on line svoltosi, alla vigilia del 1° maggio, sulla piattaforma digitale e web *MedicalExcellenceTv*. Con l'esponente del sindacato guidato da Sebastiano Cappuccio, sono intervenuti: l'assessore regionale della Famiglia delle politiche sociali e del lavoro, Antonio Scavone; Margherita Ferro, consigliera regionale di parità. E le rappresentanti di Cgil, Uil e Ugl. Per Laplaca, a mostrare "l'inadeguatezza del sistema regionale del welfare e dei servizi socioassistenziali" che, invece, dovrebbe favorire la partecipazione delle donne al mercato del lavoro e inserirla nei circuiti dell'economia.

La segretaria Cisl segnala che "in Sicilia gli asili nido accolgono attualmente meno del 10% dei bimbi da 0 a 3 anni": un'ipoteca che pende sulle giovani coppie. E sulle donne specialmente. Inoltre, invita il governo regionale a darsi, in vista del via al Recovery Plan, che proprio a fine aprile Roma ha trasmesso a Bruxelles, "un'agenda di genere che abbia in cima alle priorità un piano straordinario per l'occupazione giovanile e femminile"; lo sviluppo dei servizi per l'infanzia; la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.

E ancora, alla Regione la Cisl chiede l'incremento del tempo pieno nelle scuole primarie e in quelle secondarie di primo grado; il potenziamento dei consultori e dei servizi di medicina territoriale. Inoltre, ai sensi della Convenzione di Istanbul, il rafforzamento delle politiche di prevenzione e contrasto alla violenza sulle donne in quanto "grave violazione di fondamentali diritti umani".

Umberto Ginestra (CISL Sicilia)

Intervista al popolo



Lavoro nero: condizione obbligata o cultura consolidata?

Ringraziamo per la cortese collaborazione i lettori che alla nostra domanda, posta su WhatsApp, hanno risposto e argomentato con capacità di sintesi. La nostra particolare ammirazione va a coloro che non hanno risparmiato l'ironia e il buon umore.

Il lavoro nero è una cultura consolidata perché è la conseguenza della mortificazione del diritto al lavoro, sancito dalla Costituzione ma calpestato in continuazione. Privare un laureato della possibilità di poter fare carriera secondo la propria specializzazione, significa dare una mazzata al suo futuro, privargli la possibilità di farsi una nuova famiglia, significa mandare alla rovina una persona. È così che l'individuo si piega al lavoro nero. Purtroppo.

Alessandro Barrovecchio - Castelbuono

Ahimè, "Cultura consolidata" nel fregare il prossimo. Non solo per non pagare le tasse legate ai guadagni, ma anche perché la mancata dichiarazione di queste entrate permette all'evasore di beneficiare di ben altri vantaggi in termini di detrazioni, aiuti vari, assegni, reddito di cittadinanza e quant'altro. Il mal capitato onesto contribuente invece si vede fregato sempre perché non percepisce mai alcun benefit se non quello della propria coscienza.

Enza Capitummino - Isnello

È un'utopia pensare di eliminare il lavoro nero in un sistema che entra di continuo in crisi e crea disoccupati, in un sistema in cui diventa un privilegio avere i più semplici diritti civili e democratici, come la sicurezza sul lavoro, in un sistema in cui ruota tutto attorno al profitto di pochi... Il lavoro nero nasce col capitalismo e con esso morirà, e più il sistema sarà in crisi, più questo fenomeno sarà esponenziale!

Jone D'Angelo - Augusta

Non la chiamo evasione ma in molti casi è legittima difesa da parte del cittadino nei confronti di uno Stato vessatore. Se si dovessero scaricare dalle tasse tutte le spese e, facendo controlli incrociati, ci sarebbero meno evasori.

Mimmo Di Franco - Augusta

Chi privatamente fa impresa subisce da tempo immemore un regime fiscale immorale. Chi onesto non evade non sempre può dare lavoro regolare, chi (dis)onesto evade non sempre dà lavoro regolare. Entrambi adottano, per condizione o per scelta, un modo di agire, diventato, nel tempo, prima cultura, poi sistema.

Angela Di Gangi - Alimena

Temo che il reddito di cittadinanza, nonostante sia nato con ottime intenzioni, sia stato recepito dal popolo come incentivo del lavoro nero...

Claudia Di Piazza - Palermo

Cultura consolidata che potrà cambiare



Lavoro nero: condizione obbligata o cultura consolidata?

**Intervista
al popolo**

← solo dopo una profonda riforma fiscale che prevede forti incentivazioni per i lavoratori di prima assunzione (prevedendo forti detrazioni e la possibilità di detrarre parte della contribuzione del lavoratore in dichiarazione dei redditi). E forti penalizzazioni con dure sanzioni amministrative (cioè pecuniarie) per le imprese che assumono personale in nero.

Stanislao Di Piazza - Palermo

In Italia dovrebbe andare rivisto in toto il concetto di fiscalità, sia in relazione ai metodi di accertamento dell'evasione che evidentemente non funzionano, vista la diffusione del lavoro nero; sia in relazione al sistema sanzionatorio. Quanti, per fare un esempio spicciolo, fra coloro che pagano regolarmente le tasse, non hanno mai guardato con ammirazione al sistema americano? Infine, è innegabile che esiste un regime di tassazione particolarmente gravoso, specie per i liberi professionisti; detta circostanza non è certo un pretesto scusabile per evadere ma potrebbe esserne una delle ragioni.

Cettina Di Pietro - Messina

Condizione obbligata e non la chiamerei cultura... Non c'è niente di culturale. Non esiste gente che vuole deliberatamente lavorare in nero senza alcun diritto e garanzie per sé e per la propria famiglia. Chi preferisce lavorare in nero per convenienza propria è peggio di chi offre il lavoro in nero.

Sofia Di Pietro Messina

Il lavoro nero si combatte aiutando le aziende. In Italia la pressione fiscale per aziende e partite iva è troppo alta, piuttosto che spendere soldi in iniziative di passaggio, il governo dovrebbe investire nella defiscalizzazione grazie alla quale aumenterebbe l'occupazione e di conseguenza il potere di acquisto delle famiglie.

Antonino Di Silvestro - Augusta

Per me è, purtroppo, una cultura consolidata. Per lavorare, a volte, bisogna accettare compromessi e sottomissione.

Concetta Fichera - Modica

Cultura consolidata da parte di chi dà il lavoro, scelta obbligata di chi riceve il lavoro e si trova in difficoltà economica.

Ottavia Franchina - Palermo

Condizione obbligata sino a un certo livello, cultura consolidata per il resto. In entrambi i casi lo stato è assente. Argomento troppo complicato e vasto. Ogni governo propone soluzioni che puntualmente dimentica il giorno dopo l'insediamento.

Enzo Gennarelli - Taranto

Risposta difficile. Credo che al 65% sia più una cultura consolidata che condizione obbligata.

Alessandro Giannasi - Sassuolo

Decisamente cultura consolidata da parte dei datori di lavoro. Purtroppo, come si dice: "necessità obbliga legge", e magari il lavoratore si sente costretto ad accettare condizioni assurde, anche per un minimo di paga (con modalità e tempistica a discrezione del datore di lavoro, ovviamente!). In Italia il problema non è rappresentato dal lavoro in nero ma dalle autorità che non fanno gli opportuni e costanti controlli. Non voglio fare di tutta la pianta un fascio, ma noto un certo immobilismo e oserei dire anche indifferenza su questo fronte!

Orchidea del desierto - Augusta

Entrambi. Ormai è una cultura consolidata dovuta

ad una gestione errata di politiche economiche, tributarie, ecc. Agli italiani basterebbe copiare da Stati che hanno superato questa "condizione obbligata".

Anna Ortisi - Augusta

Condizione obbligata, che assolve in molti casi la funzione politica "welfare". Il lavoro nero, nel 2021, è un riflesso delle politiche asimmetriche europee che ricadono sulle fasce più deboli. Le suddette politiche, che nella delocalizzazione trovano un punto di forza o nel business delle società multinazionali un assetto e modello privilegiato, sviluppano una nuova forma di schiavismo sociale.

Le imprese territoriali concorrenti, per rimanere in piedi e per compensare gli squilibri

economici (costo energetico/lavoro, etc.) generati dalla concorrenza selvaggia all'interno dell'area dell'Unione Europea, nell'attività in nero trovano una modalità di ricapitalizzazione. Sono convinto che qualora seguissero tutti i dettami previsti dalla legge, non esisterebbe il lavoro nero ma, al contempo, il 50% dei lavoratori attuali resterebbero a casa con ricadute catastrofiche sulla capacità reddituale dell'intero nucleo familiare.

Andrea Piazza - Palermo

I lavoratori in nero, sono molto diffusi, una sorta di "cattiva abitudine con grandi dosi di trasformismo" qualcuno diceva. Sembra che la ragione che spinge a perpetuare questa "sana" abitudine sia meramente economica. Infatti le nostre periferie pullulano di invisibili, di schiavi, bianchi e di colore. Costano meno di uno regolare, per non parlare del migrante clandestino o di qualsiasi sottoproletariato con cui il costo del denaro è più che dimezzato, ottenendo regimi di schiavitù vera e propria. Una sorta di colonialismo in casa. Ma qualcuno dice che la storia si ripete: corsi e ricorsi storici. Nessun ricorso, nessun rimorso a difesa

Dignità ed equità = lavoro trasparente

La dignità del lavoratore e del suo datore di lavoro è, in primo luogo, l'obiettivo di questa indagine. Dignità che avrà luogo totalmente quando in Italia saranno riveduti la legislazione contributiva e fiscale su tutta la materia e riequilibrata economicamente la sostenibilità da parte di lavoratori, committenti o datori di lavoro.

Dalle risposte che ci sono giunte viene fuori che abitudine consolidata e condizione obbligata al lavoro nero si intrecciano e convivono consapevolmente e pacificamente, come avviene in tante altre costumanze che non tengono in considerazione il rispetto della persona e delle norme. Ma nella imprecisione e nella confusione, il Sistema italiano sopravvive dando così ad alcuni suoi addetti ai controlli la possibilità di agire o meno, discrezionalmente, in una parvenza di attenzione. In tale stato di cose, le operazioni di vigilanza a tappeto non vengono attuate. Manca la volontà politica per farlo, pur con i tanti mezzi a disposizione delle istituzioni. È certo però che, nella morsa della paura, vengono mortificate le energie imprenditoriali e professionali facendo crollare l'occupazione. Misure fiscali eque, a nostro avviso, potrebbero risollevarlo, e con trasparenza, la macchina del lavoro e della produttività massima in Italia.

L'Obiettivo

**Intervista
al popolo**

← dei diritti e della Costituzione. E proprio perché la storia si ripete in modo ciclico, le ragioni che sembrano spingere al lavoro nero non sono meramente economiche, ma primordialmente socio-politiche, in quanto si tratta, in fin dei conti, di una lotta per il riconoscimento e per l'infrazione della propria invisibilità, una lotta tra masse dominanti e masse subalterne, tra signoria e servitù.

Il problema è complesso e non tutto obbedisce a concatenazioni di causa-effetto. Ai giorni nostri necessitiamo certamente di una nuova e rigorosa critica all'economia politica, capace di restituirci consapevolmente alle dialettiche del nostro sfruttamento, che "ridisegni" i confini fra lecito e illecito, che restituisca dignità, che bilanci l'equazione fra diritto e dovere. Che fare? Dobbiamo aspettare fatalisticamente il prossimo teorico del secolo o ci sono realtà collettive che sin da adesso lavorano al cambiamento di questo stato di cose?

Sicuramente un punto di partenza condiviso potrebbe essere quello di ritornare a pensare, mettendo finalmente da parte coloro i quali pretendono di riflettere per noi e che come i sindacalisti e i partiti politici dell'oggi non hanno più nulla da dire e da insegnare.

Concetta Puccia - Castelbuono

Direi che sono vere tutt'e due, una per necessità e l'altra perché qui in Sicilia i cambiamenti sono molto lenti.

Pietro Scerrino - Castelbuono

Condizione obbligata, per il lavoratore. Usanza schifosa consolidata, per il datore di lavoro.

Lia Sicari - Augusta

Direi che la prima è conseguenziale alla seconda, data la tendenza all'evasione fiscale.

Francesco Simula - Cagliari

Per non sbagliare, la risposta al quesito non può che essere di tipo evangelico: "Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio". Dunque il lavoro nero non può essere una condizione obbligata né tantomeno una "cultura" consolidata. Ma la domanda, più che ai lettori, va posta a Cesare perché dipende da Cesare e dalle sue leggi quella che sarà la condizione del lavoro. Allora sì che la risposta sarebbe interessante.

Franco Virzì - San Cataldo

CALCIOVID, IRONIA, AMAREZZA



di Lorenzo Palumbo

L'Inter vince lo scudetto e 30.000 milanesi festeggiano senza curarsi delle misure di prevenzione. Ammassati e senza mascherine celebrano il rito della

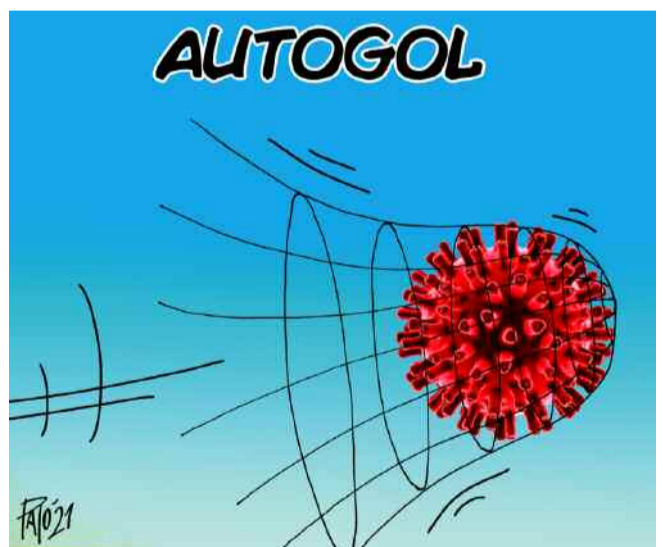
Riflessione

In questa intervista al popolo, a parer mio, emerge una bella e non trascurabile libertà espressiva, della quale ancora oggi possiamo vantarci. Entrando nel merito del quesito, sono interessanti le risposte espresse che denotano conoscenza del tema. Possiamo sicuramente affermare che, in linea generale, emerge un intreccio tra una criticità fiscale ed una cultura ormai consolidata. Pertanto i due elementi camminano di pari passo; ma quanto di comodo c'è e quanto attendibili possono essere le risposte di coloro di cui non conosciamo le abitudini di vita, lavoro e formazione politica? Ci mettereste la mano sul fuoco sull'assoluta verità e imparzialità delle risposte date?

Per quanto riguarda invece la mia analisi, in merito al tema dell'indagine de *l'Obiettivo*, posso dire con certezza che un problema storico, come il lavoro nero, rimane storico e irrisolto a causa di una cultura consolidata e spesso di convenienza, ne è prova il fatto che, anche nei periodi economicamente felici, il problema è rimasto e addirittura si è diffuso. Se le risorse nascoste fossero entrate nelle casse statali, oggi non ci si troverebbe in una condizione di immobilismo e sottosviluppo permanente.

Concludo con un po' di amarezza, provocata dalle non risposte, di chi "probabilmente" vorrebbe rispondere ma non può e anche con degli interrogativi: se si ha paura si può essere liberi? Se non si è liberi si possono pronunciare le parole "sviluppo" e "futuro"?

Maurizio Prisutto



vittoria. È certo che tra loro ci siano persone che hanno visto sofferenze e lutti a causa del Covid, e magari qualcuno di loro ha perso il lavoro. Ma che conta? La festa si deve fare, nella sua apoteosi tribale si devono affogare i pensieri tristi e i problemi. Ubriachi di calcio santificano i loro idoli in una liturgia ebraica e prepotente. Un sorta di religione, una droga a basso costo, per le masse. Diceva Marx: *opium der folk*, riferendosi al cristianesimo. Ma oggi, più della religione, il calcio promette a migliaia di persone traguardi che non esistono. Ci salveranno i centravanti e Fedez. Siamo messi benissimo.

“Mio padre come Fedez”

Il Sistema della censura in Italia e la punizione a chi osa dire pubblicamente la verità

“Deve adeguarsi ad un sistema!” è la frase che viene pronunciata durante la chiamata che intercorre tra Fedez e il vicedirettore di Rai Tre. La Rai nega la tentata censura del discorso del cantante Fedez e lui decide di pubblicare su Youtube la chiamata che ne prova la veridicità.

Parole raccapriccianti. Poteri asserviti al potere costituito lo premano, dall'altra parte della cornetta, molto probabilmente in ginocchio, di desistere, di adeguarsi al SISTEMA.

Sistema, questa parola mi dice qualcosa. Sarà che di Sistema a casa mia se ne parla abbastanza, e da un po'. Sistema Montante, Sistema Palamara. Anche a Rai Tre evidentemente si parla spesso di Sistema. Se ne difende l'identità, vietandone la libertà di dissentire.

Caro Federico, dovresti imparare a conoscerlo anche tu! Dovresti benissimo sapere che, chiunque vada contro il Sistema, qualunque sia la sembianza che esso assume, rischia di rimanerne incastrato.

Ma Fedez, che gode di così tanta notorietà, con più di 12 milioni di followers (non contando i più di 23 milioni di followers della moglie Chiara Ferragni) la verità ha deciso di spiantarla comunque, ad alta voce, il 1° maggio, con le mani tremanti e il cuore in gola, non dall'emozione ma dalla rabbia.

Tutti oggi parlano della sua performance, del suo coraggio a dichiarare pubblicamente l'oltraggio di cui è stato vittima. Al di là delle parole, delle critiche mosse contro un partito in particolare, Fedez aveva tutto il diritto di dire quello che pensa, in un giorno, non su un palco qualsiasi ma quello del primo maggio. Ricordiamo, a chiunque avesse ancora la mente annebbiata dalle “bracciate” del primo maggio, che questa data celebra la figura del lavoratore, le sue lotte, le sue conquiste sindacali, la decisione di rendere questo giorno festa nazionale nel non così lontano 1947. Il grande concertone del primo maggio non deve essere visto come una megaparata alla quale i migliori artisti partecipano in maniera del tutto disinteressata. È, o dovrebbe essere, un'occasione di confronto. Gli artisti devono dar voce, con le loro canzoni e, perché no, con i loro interventi, alle preoccupazioni della gente comune, alle difficoltà delle categorie più disparate e disperate di lavoratori, senza limitarsi ad anestetizzare la realtà con qualche ora di spettacolo e di intrattenimento, altrimenti il tutto diventa una insignificante autocelebrazione di una casta o, forse sarebbe meglio dire, di un Sistema.

Pertanto Fedez, in una situazione del genere, avvolto dal mutismo e dal consenso di massa, non fatica di certo a distinguersi. La sua voce esce facilmente fuori dal coro e inizia ad essere condivisa all'impazzata dai più o meno giovani.

Diventa così l'unico in grado di assumere una posizione, di assumersi le sue responsabilità. È stato l'unico, quella sera, a voler sfruttare il palco per dar voce ad una categoria, quella degli artisti; e cosa c'è di male se nel farlo si è soffermato a elencare le assurde priorità del Governo Draghi, l'atteggiamento di chiusura da parte degli esponenti di un partito politico in particolare, della Lega, di fronte all'approvazione della legge Zan, contro l'omofobia?

Sicuramente questo intervento e i retroscena pubblicati dall'artista non passeranno inosservati. Sicuramente la sua popolarità lo aiuterà a cavalcare facilmente l'onda delle critiche e delle accuse, che molto probabilmente poveranno su di lui sotto forma di querele.

Mi permetto di anticiparti qualcosa, caro Fedez,



perché tutto questo non mi è del tutto nuovo. Cambiano gli scenari, cambiano i modi, cambiano le critiche ma il movente è sempre lo stesso: da una parte il desiderio di gridare, forte e chiaro, la verità dei fatti, e dall'altra un Sistema, pronto a censurare e a punire la voce di qualsiasi dissidente. Mio padre è uno di questi, una vittima del Sistema. Mio padre, Salvatore

Petrotto, in tempi non sospetti, da primo cittadino di Racalmuto, paese che ha dato a natali allo scrittore Leonardo Sciascia, decise di prendere una posizione, di non condividere le scelte scellerate che dal 2012 in poi furono consumate in Sicilia in termini di gestione di acqua e rifiuti.

Dopo aver denunciato a Procure e Tribunali la decisione di affidare illegalmente la gestione di tali servizi pubblici a delle ditte private, cercò di raccontare pubblicamente, su vari blog e giornali online, il Sistema di storture e di abusi di potere che attorno a lui si stava consumando, di fronte agli occhi strabici di diversi giudici e magistrati.

Credeva di poter praticare liberamente la sua professione di giornalista, di poter scrivere e condividere la verità, auspicando un intervento da parte dei garanti della verità e della giustizia.

Il tutto passò in sordina, andò avanti per anni. Travolto da una valanga mediatica e giudiziaria, abilmente architettata dalle pedine interne al Sistema, fu costretto a dimettersi da sindaco del suo paese, i suoi giornali online furono assaltati da hackers e costretti a chiudere.

Nel frattempo le lobby di acqua e rifiuti continuarono ad agire indisturbate, grazie allo scudo protettivo che l'ex presidente di Confindustria Sicilia, Antonello Montante, aveva costruito. Questo scudo o, per meglio dire, Sistema, oggi ha un nome, a lui il merito di averlo battezzato, con il titolo dell'inchiesta aperta a suo carico, ‘Sistema Montante’.

Tutti ormai lo conoscono, non più come paladino della giustizia e della legalità, ma come fautore di uno dei più grandi crimini commessi ai danni della popolazione siciliana.

Tutto in Sicilia doveva necessariamente ottenere l'approvazione da parte di Calogero Montante, o da parte di uno dei suoi fedelissimi.

Chiunque osava sfidare le logiche del Sistema non avrebbe avuto vita facile: piogge di querele, condanne in primo grado, licenziamenti, allontanamenti, ricatti, minacce e tentate estorsioni sono alcuni degli strumenti di cui il Sistema si serviva per difendersi da attacchi esterni.

La giustizia, dopo circa dieci anni, ha fatto il suo corso. Calogero Montante è stato condannato a 14 anni di reclusione. In questo frangente il prezzo che mio padre, così come altri uomini liberi siciliani, hanno dovuto pagare è stato altissimo.

Detto questo, carissimo Fedez, il mio encomio per il tuo intervento si unisce a quello di migliaia di italiani che in queste ore hanno espresso la loro solidarietà nei confronti del tuo coraggio a denunciare pubblicamente la tentata estorsione di cui sei stato vittima. Hai gridato a voce alta il tuo pensiero, nonostante i mancati tentativi di censura. Penso non esista una forma più alta di libertà!

D'altra parte spero che il tuo grido non rimanga isolato, che a questa tua memorabile escalation ci sia un seguito.

Apprezzerai un tuo gesto di solidarietà, un maggiore interesse nei confronti di tutte quelle persone che, contro il Sistema lottano da anni, non godendo, ahimè, della medesima risonanza mediatica.

Nicoletta Petrotto, una dissidente del Sistema

L'esempio

La semplicità autorevole

da Facebook

La Germania saluta con riconoscenza la prof. Angela Merkel

Con sei minuti di calorosi applausi, per le strade, balconi, finestre, l'intero Paese ha applaudito, spettacolare esempio di leadership e difesa dell'umanità, CHAPEAUX! I tedeschi l'hanno eletta per guidarli e ne ha guidato 80 milioni per 18 anni, con competenza, abilità, dedizione e sincerità. Non ha mai detto sciocchezze. Non è apparsa nei vicoli di Berlino per essere fotografata. È stata soprannominata "The Lady of the World" ed è stata descritta come "l'equivalente di sei milioni di uomini".

Durante questi diciotto anni di guida del suo Paese non sono state registrate trasgressioni a suo carico lei. Non ha assegnato a nessuno dei suoi parenti un incarico governativo. Non ha affermato di essere la creatrice di glorie. Non ha ricevuto milioni in pagamento, né qualcuno ha tifato per la sua esibizione, non ha ricevuto carte e promesse, non ha combattuto coloro che l'hanno preceduta.

Il 4 maggio la Merkel ha lasciato la posizione di leadership del suo partito e l'ha consegnata a coloro che la seguivano. E la Germania e il suo popolo sono nelle migliori condizioni di sempre.

La reazione dei tedeschi non ha precedenti nella storia del Paese. L'intera popolazione è uscita sui balconi delle proprie case e ha applaudito spontaneamente per 6 minuti consecutivi. Una *standing ovation* a livello nazionale. La Germania è stato un corpo unico che ha salutato il proprio leader, un Fisico Chimico che non è stato tentato dalla moda o dalle luci, e non ha comprato immobili, automobili, yacht e aerei privati: sapendo di provenire dall'ex Germania dell'Est.

Ha lasciato il suo posto con la Germania al vertice. Se n'è andata e i suoi parenti non hanno rivendicato alcun vantaggio. Diciotto anni e non ha mai cambiato il suo guardaroba. Dio sia silenzioso su questo.

In una conferenza stampa, una giornalista ha chiesto alla Merkel: «Abbiamo notato che indossa lo stesso abito, non ne ha altri?». Lei ha risposto: «Sono una dipendente del Governo e non una modella». In un'altra conferenza stampa le hanno chiesto: «Ha cameriere che puliscono la sua casa, preparano i suoi pasti e così via?». La sua risposta è stata: «No, non ho servitù e non ne ho bisogno. Mio marito e io facciamo questo lavoro a casa tutti i giorni».

Poi un altro giornalista ha chiesto: «Chi sta lavando i vestiti, Lei o Suo marito?». La sua risposta: «Sistemo i vestiti; e mio marito è colui che aziona la lavatrice. Di solito è di notte, perché l'elettricità è disponibile e non c'è pressione su di essa, e la cosa più importante è tenere conto del possibile disagio per i vicini. Per fortuna il muro che separa il nostro appartamento dai vicini è spesso». Ha detto loro: «Mi aspettavo che mi chiedesse dei successi e dei fallimenti nel nostro lavoro nel governo!?!».

La signora Merkel vive in un appartamento normale come qualsiasi altro cittadino. Ha vissuto in questo appartamento prima di essere eletta Cancelliere della Germania. Non l'ha lasciato e non possiede una villa, servitù, piscine o giardini.

Merkel, l'ormai ex Cancelliere della Germania, la più grande economista d'Europa!



«Se tutto ciò fosse vero... la Merkel andrebbe fatta Santa subito», secondo il nostro lettore Alessandro. Che aggiunge ironicamente: «Certo, però, che alcuni nostri politici sono anche "migliori", dai! Non abbandonano la carica dopo appena 18 anni, ma lavorano per noi finché morte non li raggiunga e si sacrificano tutta la vita, poverini». «Se questa donna non ha cercato il pdp (piacere denaro potere), da dove è venuto il movente del suo agire?», si chiede Giuseppe, un altro lettore de l'Obiettivo. Forse, rispondiamo, ognuno cerca di fare storia, nel proprio piccolo o grande ambiente. Considerato lo schifo imperante negli ambienti politici, la tedesca Merkel è una donna esemplare. Apprezziamo molto il suo piacere di essere utile agli altri senza perdere di vista la normalità, il senso del dovere e del servizio. Fino a prova contraria...»

La burocrazia uccide l'agricoltura

di Daniela Barbera

Sono una donna del Sud, laureata in chimica e tecnologie farmaceutiche che nel 2011 ha deciso di creare una piccolissima azienda agrituristica, Cozzo del Parroco, a Noto (SR). Le motivazioni sono state forse troppo romantiche: vivere nella natura, ritrovare un contatto con la terra, riuscire a preservarne un angolino cercando di rispettarla coltivandola col metodo biologico, aprire l'azienda all'esterno offrendo ospitalità.

Col passare degli anni questa visione è venuta a mancare, lasciando spazio alla burocrazia dilagante ed oggi alla gestione dell'emergenza sanitaria.

Sapete cosa ci sta dietro un'azienda agricola?



Carte, carte e solo carte. Per prima cosa devi aprire una partita IVA e quindi avere a che fare con Agenzia delle Entrate e Camera di Commercio. Poi devi prenderti la patente per guidare un trattore e devi frequentare un corso. Se sei un'azienda biologica sei obbligato, per l'acquisto e utilizzo di qualsiasi prodotto fitosanitario, anche a basso rischio, a conseguire il patentino che ha una scadenza quinquennale ed è rilasciato dopo aver frequentato un corso di formazione e aver sostenuto un esame finale; a sua volta il rinnovo richiede la frequenza a corsi di aggiornamento. Devi avere un registro di smaltimento rifiuti

La pandemia

Il covid a Palermo blocca anche le nascite

I deputati Cinquestelle della Commissione Salute: «Abbandonate a loro stesse, e dopo aver pagato, le coppie che stavano facendo procreazione assistita al Villa Sofia-Cervello. Uno scandalo».

La disorganizzazione della sanità pubblica in Sicilia in epoca Covid mette un freno anche alle nascite. Il 5 maggio, in Commissione Salute all'ARS sono state ascoltate le coppie che stavano effettuando un percorso di procreazione assistita e che sono state letteralmente abbandonate in seguito alla chiusura del Villa Sofia-Cervello. Non sono stati previsti percorsi e strutture alternative prima della riconversione dell'ospedale in centro COVID. Anche su questo, il presidente della Regione, Musumeci, tace. Lo denunciano i deputati regionali del Movimento 5 Stelle Salvatore Siragusa, Francesco Cappello, Giorgio Pasqua e Antonio De Luca.

Il racconto delle coppie da loro intervistate rappresenta, secondo Si-

ragusa, l'ennesima sconfitta del sistema sanitario pubblico in provincia di Palermo. Ognuna di esse ha situazioni sanitarie e personali per le quali il tempo è preziosissimo. Invece succede che chi aveva degli embrioni conservati nelle celle frigorifero del Villa Sofia-Cervello, se li è visti letteralmente bloccati in ospedale, a causa della conversione in Centro Covid. Bloccati gli embrioni, stoppati anche i processi di fecondazione. «Così alcune coppie hanno preferito recarsi in altre strutture a Catania e ricominciare il percorso, con ulteriore grave aumento dei costi (già non indifferenti nel caso del ticket per la sanità pubblica), mentre altre stanno continuando l'accidentato percorso al Villa Sofia. Una situazione – dichiara il deputato Salvatore Siragusa – che va avanti da un anno e che costituisce un gravissimo problema per quelle persone la cui età biologica può essere un ostacolo per la fecondazione. Auspichiamo che il presidente Musumeci, attuale assessore ad interim della Sanità, si faccia carico di risolvere immediatamente questa situazione».

Marco Benanti



La burocrazia uccide l'agricoltura

← speciali e un contratto annuale con una ditta, un quaderno di campagna e, se decidi di essere un'azienda biologica certificata, le carte diventano faldoni.

Se assumi delle persone, e diventi quindi un datore di lavoro, il file che si apre deve prevedere un sistema di archiviazione. Aggiungi anche la registrazione al Sian, la costituzione di un fascicolo aziendale, la cui gestione non può essere dell'azienda ma di un CAA, così come tutti i contributi legati alla PAC o misure del PSR. Rimangono l'obbligo di contribuzione agricola con l'INPS e, dulcis in fundo, la fiscalità, dove le competenze e conoscenze dei professionisti, ahimè, in questo campo è molto scadente. Il racconto diventerebbe chilometrico

se aggiungessi tutti gli adempimenti per essere

configurata come azienda didattica e agrituristica. Fatto tutto questo, sempre io, dovrei pensare a coltivare il terreno, trovare mercati per vendere il mio prodotto e accogliere con un grande sorriso gli ospiti.

Oggi, 22 aprile 2021, quello che pensavo fosse difficile, è diventato inutile e incomprensibile. Il messaggio dato ieri dal governo con l'approvazione del Decreto Riapertura, dove si mantiene il coprifuoco alle ore 22, è un chiaro segnale della linea che si è deciso di seguire: dirottare le scelte delle vacanze degli italiani e degli stranieri fuori Italia e far CHIUDERE tutto il settore turistico e il suo indotto. Sono stata sempre fiera di essere siciliana e italiana, ho sempre amato il mio paese e la mia terra, ho scelto di viverci e dare il mio piccolissimo contributo, ma oggi non ne sono più convinta.

Daniela Barbera

**Lettori,
il Vostro sostegno
incoraggia
il nostro impegno.**

Bonifico all'Associazione Obiettivo Sicilia
IBAN: IT37W0200843220000104788894
Con PayPal versamento a obiettivodicilia@gmail.com

Lucchetti d'amore...

di Ignazio Maiorana

Un luogo romantico e suggestivo invita le coppie giovani a suggellare il proprio amore reciproco mediante un lucchetto da lasciare chiuso, senza... chiave, in un'inferrata qualsiasi. Nessuno lo rimuoverà. Non l'amore, il lucchetto. Ciò che mi fa riflettere è la scelta di un luogo comune per esprimere un'intensità sentimentale soggettiva, affidata alla scarsa fantasia più che all'originalità che l'autentico sentire richiede. Non saranno i lucchetti né l'anello d'oro a sigillare l'unione vera.

A Roma, nel 2012, l'amministrazione Capitolina fece rimuovere centinaia e centinaia di lucchetti da un lampione di Ponte Milvio. Qualcuno li ha rimossi. Ma, forse, tanti amori sono rimasti... incatenati. **Pepe Barreca - Palermo**

Quale luogo può essere migliore di "un luogo romantico e suggestivo" per dichiarare e suggellare il proprio amore? Il lucchetto è solo un simbolo come un altro... D'altronde, quando si è giovani non si sa ancora che "l'amore è tutto carte da decifrare, e lunghe notti e giorni per imparare", come canta Ivano Fossati. **Lidia Bonomo - Castelbuono**

E se vedessi i lucchetti di Ponte Milvio a Roma cosa scriveresti? Comunque ottima riflessione!

Lino Buscemi - Palermo

I lucchetti di Ponte Milvio sono altrettanto aberranti... Il lucchetto è metafora e simbolo di sicurezza, fermezza, custodia... In questo caso, ritengo sia soltanto ostentazione e "moda"; un voler rafforzare ed esteriorizzare con un gesto simbolico il "giuramento" d'amore. In realtà la relazione d'amore necessita di un'intimità che va custodita gelosamente e di sensazioni affettive che si arricchiscono con il "viversi" vicendevolmente, precludendo la consuetudine. Il lucchetto o l'atavica cintura di castità non garantiscono l'autenticità del rapporto. I lucchetti d'amore sono solo un trend, stop. **Mimma Di Figlia - Bompietro**

Sì, in effetti Borghetto è un angolo splendido a poca distanza da Peschiera. Quanto ai lucchetti ce ne sono tanti anche in altri posti. Casa di Giulietta e Romeo a Verona, ecc. Peccato, però, che la vita o le persone non si ricordano di queste promesse solenni... A volte è soprattutto nei momenti di "bisogno". Finita l'emozione, finito anche l'amore. Ma non voglio fare il moralista. **Alessandro Giannasi - Sassuolo**

Lì si mangiano dei tortellini fenomenali. Per il resto la storia dei lucchetti non mi piace. Il luogo è già poesia, perché rovinarlo? **Elisa Giglio - Modica**

O tempora, o mores! («o tempi, o costumi!»)

Giovanna Guaglianone - Palermo

Purtroppo, a volte, le persone sono come le pecore... parte una e tutte dietro. **Ghita Guardiano - Ragusa**

Mi sembra una scemenza senza amore. Come grafette per unire due tessuti. Il tessuto prima o poi si strappa! **Angelo Guarnieri - Genova**

Purtroppo, l'iniziale originalità di pochi diventa emulazione nei molti, a discapito dell'originalità stessa e dell'autentico sentire. **Graziella Guastella - Palermo**

Hai ragione, Ignazio. Un simbolo banale che non troverà corrispondenza nella vita reale di quanti hanno pensato di rendere immortale il loro amore con un lucchetto senza chiave. Ci vuole molto di più: condivisione, rispetto, dedizione, pazienza e tanto altro. E noi veterani lo sappiamo bene.

Maria Pina Ignatti - Castelbuono



Ad Amburgo quasi tutti i ponti sono pieni di questi lucchetti delle coppie... (e ce ne sono di più che a Venezia!). **Maria Teresa Langona - Amburgo**

Luoghi come questi, colmi di lucchetti quale impegno di amore eterno, ce ne sono una infinità nel mondo. Nascono sempre dalla fantasia di qualcuno e poi vengono alimentati dalla stupidità degli altri.

Santino Leta - Castelbuono

Questi lucchetti sono l'espressione di ciò che ne vorrebbe fare dell'amore il cervello, non il cuore. L'amore, nasce libero!

Maria Lima - Villafranca Veronese

L'intensità del sentimento non ha un luogo fisico, un posto vale l'altro, l'inferrata, l'incisione sulla corteccia... Ciò che conta veramente è il sentimento, quello vero, che ti attraversa il corpo sino all'anima.

Giuliana Longo - Pollina

Coppie giovani! La vita è lunga e poi l'amore non si suggella con cose qualsiasi esterne! È come l'aria... che ti fa vivere! **Rosario Marchese - Palermo**

Caro Ignazio, condivido la riflessione. Credo, comunque, che entrino in gioco sentimenti consolatori di appartenenza al gruppo e anche una forma di "pensiero magico" rispetto al portare fortuna come in un rito collettivo. Quello che personalmente mi dispiace è il deturpamento di un luogo che è di tutti, un bene comune e non solo del gruppo di quelli che mettono i lucchetti.

Elena Mignosi - Palermo

Per me non ha niente di bello e causa solo la rovina dei luoghi. **Giuseppina Mocciano - Gangi**

Bellissimo! Un'ammucchiata di lucchetti alla faccia del virus! **Sandro Morici - Roma**

Il cuore non si può blindarlo con un lucchetto permanente, deve essere libero per evolversi e maturare all'interno della coppia. Decisamente brutta la rappresentazione grottesca di tutta questa arrugginita ferraglia. Per quanto riguarda la fantasia, dovrebbe essere ancor più libera dell'amore.

Ivan Pilato - Messina

Concordo. In completa antitesi alla modifica dei rapporti umani, in cui vige lo slogan dell'"usa e getta"!!! Non ti pare? **Concetta Puccia - Castelbuono**

È bella, questa immagine: suggestiva! Come se la complice riservatezza dell'amore cercasse in certo modo un avallo anonimo universale. Molto meglio di quelli che usano l'esibizione erotica per dar prova (non richiesta) della loro potenza.

Gioachino Rannazzisi - Polizzi Generosa

Anche a Ceriale vicino ad Albenga, sulle inferrate del molo ci sono tanti lucchetti chiusi. A me sembrano stupidaggini e antiestetiche.

Pietro Sferrino - Castelbuono

Solarino

Petali e fiori sul davanzale

Maggio è il mese dei fiori e vogliamo festeggiarlo anche noi insieme agli abbonati de *L'Obiettivo*. Monica Occhipinti, che abita a Solarino (SR), ha avuto cura di inviarci belle foto che ritraggono fiori e petali sistemati sull'uscio di diverse case. Peccato che appassiscono presto. Questa è una tradizione della zona e si rinnova annualmente il 1° maggio, appuntamento che nei tempi passati rappresentava l'auspicio per un buon raccolto agricolo. Oggi il suo significato è sicuramente più folcloristico ed esprime pur sempre una bella abitudine, da custodire e tramandare.

Per Monica Occhipinti «le tradizioni sono le àncore della nostra identità». La ringraziamo per la sua generosa sensibilità.



Chi sa comunicare vive meglio!

*È terminato il secondo ciclo di 5 appuntamenti in videochiamata sulla buona comunicazione. Una iniziativa de **L'Obiettivo** volta alla consapevolezza dell'utilità del comunicare con la parola per il miglioramento della capacità di relazionarsi con altre persone. Fine ultimo degli incontri è la qualità dei rapporti umani e professionali. Il corso prevede anche un approccio alla conoscenza della comunicazione giornalistica e una palestra di orientamento all'attività.*

Ringraziamo i partecipanti per la curiosità e l'attenzione. Abbiamo apprezzato molto, in essi, l'intelligente vis interlocutoria. Al termine di quest'ultimo ciclo, alcuni di loro ci hanno trasmesso la propria testimonianza che, a futura memoria, ci piace registrare sulle nostre pagine.

Considerato il successo, ci attiviamo da subito per selezionare i partecipanti al nuovo ciclo di incontri. Gli interessati possono iscriversi telefonando al n. 3404771387.

Le impressioni dei partecipanti

Direttore, con tanto piacere ho aderito al Suo invito ad alcuni incontri per parlare della comunicazione, adesso con altrettanto entusiasmo esprimo quanto mi ha particolarmente colpito. Ho sicuramente capito meglio quanto da me imparato negli anni con l'esperienza sul campo. I punti fondamentali che più hanno fatto presa in me sono stati:

- l'energia del pensiero al primo posto della filiera che si completa con la decisione, la parola e l'azione;
- la comunicazione con il sorriso superando, la disinibizione, quindi la libertà di esprimersi liberamente con battute spiritose in modo da mettere a proprio agio la persona con cui si comunica;
- il progressivo abbandono della paura;
- diventare bambini e interloquire con le loro stesse domande e i loro tanti perché.

Mi auguro e mi impegno a mettere in pratica almeno il sorriso.

La ringrazio, per il tempo dedicatomi gratuitamente. Spero di incontrarla presto per avere il piacere di offrirle un caffè.

Santo Carlino - Godrano

Quattro piacevoli incontri come al bar a sorseggiare un caffè con una persona fino ad allora sconosciuta che ti dona generosamente il proprio tempo e la propria esperienza infondendo ottimismo e tenacia.

Elisa Cricchio - Palermo

Quando parliamo di comunicazione, ci avviciniamo a qualcosa che racchiude in sé una molteplicità di aspetti, completamente diversi l'uno dall'altro ma che insieme definiscono la comunicazione stessa. Prima che iniziassero gli incontri, non sapevo su quale aspetto ci saremmo soffermati o da quale saremmo partiti: le tecniche di comunicazione? Gli assiomi della comunicazione? La differenza tra comunicazione verbale e non verbale? Cosa mi aspettavo? Forse di acquisire la capacità di far fronte a momenti di impasse, a quei momenti in cui, per la forte emozione o per il dubbio temi che quello che stai dicendo non interessi a nessuno, di trovare la forza di "riprenderti" e continuare, grazie alla facoltà di argomentare, senza perderti, magari partendo proprio da quella impasse. L'aspetto che abbiamo "esplorato" nei nostri incontri è stato, invece, soprattutto, quello del "sentito", sottolineando quanto sia importante la comunicazione e veicolarla attraverso ciò che sentiamo. Non ho trovato, pertanto, suggerimenti "tecnici" su come superare quei momenti ma momenti di riflessione, non meno importanti, che, se anche indirettamente, mi hanno comunque riportato a quei momenti, "suggerendomi" cosa avrei potuto dire e non ho detto, stimolandomi a porre maggiore attenzione sull'uso delle parole e su come trasmetterle agli altri. GRAZIE.

Graziella Guastella - Palermo

Ignazio, non posso non ringraziarti. Mi hai offerto la possibilità di ripercorrere il mio percorso di crescita e di pormi nuovi interrogativi. Devo confessare che il tuo 'sentire' ha dei punti di contatto con il mio. Ma c'è una differenza: non ho il tuo coraggio, né la tua perseveranza atta a raggiungere traguardi significativi. Questi incontri hanno rimesso 'in moto' il desiderio di agire. Alcune tue delusioni le ho vissute anch'io. Devo confessare che nel tempo ho imparato a rispettare il 'sonno' di coloro che si affidano al silenzio e al distacco. Ti sei proposto con una sana capacità comunicativa e ideativa. Intuisco che quel che conta per una ricaduta positiva è lottare per affermare una visione e decidere di vivere la mission. Certo, dobbiamo controllare l'istinto di giudicare gli altri ma ciò non significa che non bisogna sottolineare le contraddizioni presenti. È stato un bel momento per riprendere un cammino di pensiero, azione e comunicazione. Spero di non disperdere i tuoi messaggi. Grazie.

Giusi Minutella - Castelbuono

L'energia della parola

Le impressioni dei partecipanti

Egregio Direttore,
concluse le conversazioni sulla "comunicazione", con piacere esprimo il mio pensiero sullo svolgimento. Posso convintamente affermare che mi sento più "ricca" di prima. Ricca di cosa? Di informazioni, sentimenti, valori. Sì, perché ho riscontrato in te una persona competente, onesta, impegnata, sincera, disponibile, obiettiva.

Mi ha colpito la tua perfetta sintonia con la comunicazione intesa come Energia che trasmette conoscenze e pareri emessi con senso critico, intellettualmente onesti e sinceri, frutto di ricerca. Ho assimilato sempre più la convinzione che la parola scritta e orale "educa" e deve tendere a migliorare la persona che la riceve.

Ho visto in te la persona disponibile ad aiutare i deboli, pronta a castigare i forti sempre nella ricerca della verità. La parola deve provocare del bene, deve essere attenta e responsabile e ho capito quanto lo sia per te. Devi, a mio parere, aggiungere una piccola dose di "perdono" per chi sbaglia per debolezza o anche per cattiveria. Sono contenta di aver fatto tesoro della tua disponibilità per queste conversazioni e penso di aver impiegato bene il tempo comunicando con te. Ti ringrazio e auguro di proseguire nella tua opera d'informazione libera.

Mimma Minutella - Castelbuono

Ho avuto l'onore di poter ascoltare ed assorbire l'esperienza di Ignazio Maiorana, non un narratore allineato e coperto, ma un Giornalista.

La cosa che maggiormente mi ha impressionato, durante gli incontri, è stata la semplicità espressiva grazie alla quale sono riuscito, addirittura, a risparmiarmi le domande.

Accadeva proprio questo, bastava aspettare qualche minuto, per avere risposta alla domanda pensata.

Serietà, semplicità, ironia, intelligenza, questi solo alcuni degli aggettivi descrittivi, di questa bella esperienza che potrebbe essere riassunta nel pensiero del Pascal: "Tutta la nostra dignità sta nel pensiero". Lavoriamo dunque a ben pensare: ecco il principio della morale.

Maurizio Prisutto - Augusta

Come si fa alla fine di ogni corso, anch'io mi accingo a scrivere le mie impressioni, le mie emozioni, così, di getto, anche se è ormai trascorso qualche giorno.

Ho deciso di scriverle a mano. È una cosa che ho sempre amato fare. Penso che carta e penna aiutino ad esternare te stessa, a guardarti dentro. Ma torniamo al corso.

1ª critica: TROPPO BREVE. Prenoto le prossime 5 lezioni!

Mi sono approcciata a questo corso con curiosità, pensando a quante cose avrei potuto imparare, con tanta voglia di sapere, di apprendere...

Cosa ho trovato? Chi ho trovato? Ho trovato tanta cultura, tanta esperienza. Ho incontrato una persona splendida, che ne ha passate tante, un uomo forgiato dalla vita, una persona seria, ma che sa sorridere e che sa guardarsi e guardarti dentro.

Ho incontrato una persona che ti guarda negli occhi e che non le manda a dire.

Cosa ho imparato? Ho attinto a piene mani a tutto ciò che Ignazio Maiorana mi ha detto, tutto ciò che ha voluto condividere con me, che mi ha spiegato, raccontato... ogni aneddoto, ogni esperienza, ogni storia sono scolpite nella mia mente, e le ho immaginate e vissute con lui, mentre me la raccontava.

Ogni ora trascorsa insieme è volata, e ad ogni ora, avrei voluto ne seguissero altre cinque.

2ª critica: Nel corso non abbiamo previsto lo sviluppo del senso critico. Dovremmo leggere un libro, un articolo, una storia e commentarla insieme, cosicché si possa insegnare a "vedere ciò che non c'è", "a guardare oltre le parole" "hypo key menon"... ciò che sta sotto... dicevano i greci.

Potrebbe essere l'argomento del prossimo corso?

Caro Direttore,
grazie di cuore per il tempo dedicati, per avermi scelta, per avermi dato tante conferme.

È proprio vero che la Parola è Energia, è Magia, con la parola accedi all'anima di chi ti legge.

Daniela Trigila - Floridia

l'Obiettivo **Quindicinale dei siciliani liberi**

Editrice: Associazione "Obiettivo Sicilia"
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387
e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

direttore responsabile: Ignazio Maiorana	Hanno contribuito alla realizzazione di questo numero: Daniela Barbera, Marco Benanti, Monica Occhipinti, Nicoletta Petrotto, Maurizio Prisutto Vignette di Lorenzo Pasqua
---	--

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo Periodico dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente solo per la spedizione delle informazioni.

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con la Direzione. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Questo Periodico può essere stampato dagli stessi lettori